

IL TROFEO del camoscio

**Elementi di misurazione
del trofeo del camoscio
per la valutazione
internazionale CIC**



Eh sì! È lui il re delle vette alpine, il simbolo delle Alpi, il sogno di tutti i cacciatori di montagna. Da sempre l'immagine della caccia alpina è rappresentata dalla caccia al camoscio. L'animale che ha impersonificato credenze, superstizioni, leggende ed avventure tramandate attraverso i racconti, più o meno rocamboleschi attorno al focolare domestico o all'osteria, quando ancora questi erano i principali mezzi di comunicazione sociale. Storie che hanno appassionato generazioni di bambini del tempo passato e preparati in modo entusiasta per entrare nel loro futuro di cacciatori di montagna. Sogni e fantasie che hanno popolato saghe e romanzi (ricordiamo fra tutti Zlatorog e la rosa del Triglav), dandone spesso un'immagine magica ed inquietante, ma che hanno origine antica, ne sono esempio le raffigurazioni artistiche di più di diecimila anni fa rinvenute in alcune grotte dei Pirenei.

Ma è anche l'animale che ha permesso la sopravvivenza, negli anni fra le due guerre, ma anche nei primi anni del dopoguerra, di tante famiglie dei piccoli paesi e dei masi dell'alto orizzonte alpino, quando la cacciagione era l'unica alternativa proteica a quel poco che gli orti producevano a quelle quote. Ma un'alternativa possibile (poche altre erano le specie selvatiche presenti oltre il camoscio) solo per quelle fortunate famiglie che avevano tra loro un cacciatore di camosci. Perché, praticare la caccia al camoscio non era per tutti: ci voleva prestanza fisica e l'ardimento propri dell'alpinista, perché i pochi contingenti allora presenti erano relegati fra le cime più alte, e confidare in armi non certo di alta qualità (più spesso Mauser militari riadattati) e in un abbigliamento contro il freddo che era quello di tutti i giorni, con il solo aumento del numero dei maglioni e dei calzettoni.

SANDRO FLAIM

A destra:
alcuni esempi di trofei non valutabili perché non è possibile
individuare tutti i parametri che devono essere analizzati
(N. Amosso, E. Berzieri, "Guida pratica". Ed. Botalia)

Proveniente anticamente dalle aree dell'Asia sud-occidentale si diffuse poi verso occidente lungo le catene montuose. I primi fossili del genere *Rupicapra* compaiono in Francia risalenti a circa 500.000 anni fa. Il camoscio, caratterizzandone una propria sottospecie, risulta ormai da decenni diffuso su tutto l'arco alpino, dalla Liguria al Friuli Venezia Giulia, occupando una superficie di più di 40.000 kmq che copre ormai pressoché tutto l'areale potenziale. Una colonia si è stabilmente insediata addirittura nella zona di Duino, in provincia di Trieste, a livello del mare. Le consistenze, secondo gli ultimi ri-



levamenti della Commissione Ungulati UNCZA, ammontano a più di 120.000 capi.

Il trofeo del camoscio è costituito da guaine cornee color ebano ad accrescimento continuo che si sviluppano attorno a delle bozze frontali a sezione pressoché circolare. L'accrescimento del corno avviene durante la bella stagione (da marzo a novembre) e si arresta nei mesi invernali. Effetto di questa stasi invernale è la generazione sul corno di un solco che delimita una crescita annuale dall'altra, solchi chiamati "anelli di pausa corneale" o più semplicemente "anelli di giunzione". Dall'individuazione di queste linee circolari è possibile valutare con precisione l'età dell'animale. La crescita del corno non è uguale tutti gli anni, ma è più pronunciata nei primi anni d'età. Ad un anno e mezzo di età (Jarling) il corno è in genere lungo fra i 10 e i 15 cm, successivamente la distanza fra il secondo ed il terzo anello di giunzione si aggira sui 3,5 cm, tra il terzo ed il quarto anello sui 1-1,5 cm mentre tra il quarto ed il quinto è al massimo di 0,5 cm. Negli anni successivi il corno non cresce più un mm o



due l'anno. Le corna sono portate sia da maschi che da femmine e si differenziano poco tra i due sessi.

I maschi hanno la piegatura uncinale più accentuata ed in genere sono di sezione maggiore.

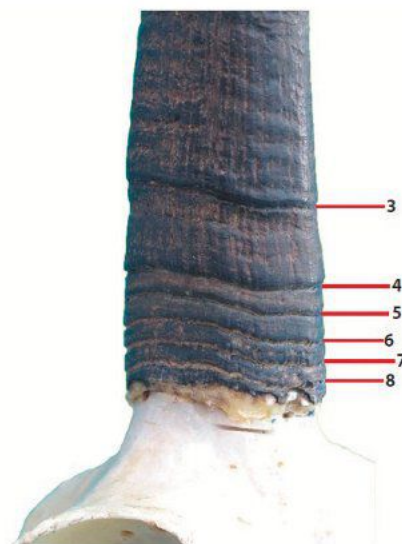
La conservazione del trofeo degli ungulati, inteso come palchi, corna e zanne dei cinghiali, è un'usanza antica; tanti castelli e dimore storiche delle nostre valli alpine conservano musealizzati e considerati beni culturali come ogni loro altro arredo, trofei risalenti a secoli addietro. Il trofeo non ha però solo un valore affettivo, il ricordo di un bel momento che la nostra passione ci ha regalato, ma anche valore dal punto vista tecnico. Il suo esame fornisce importanti informazioni per chi deve occuparsi della gestione faunistica. In particolare dallo stesso, unito all'esame delle mandibole per i cervidi, ricaviamo il dato sicuramente più importante per impostare i piani di prelievo, l'età dell'animale. Ormai in quasi tutte le province è obbligatoria la conservazione del trofeo in bianco e la sua consegna alle autorità venatorie, a fine della stagione, per l'esame del riscontro del



6 anni compiuti 1 punto



13 anni compiuti 3 punti



8 anni compiuti 1 punto

prelievo con il piano assegnato e per poter conseguentemente tarare gli impegni futuri. Dal trofeo spesso possono essere ricavate anche informazioni, sempre utili per la gestione, circa la salute del singolo individuo; specifiche malformazioni possono essere state causate da malattie o incidenti accorsi all'animale.

Ma i trofei hanno anche una loro particolare valutazione di ordine estetico-gestionale di valenza internazionale raccolta nella branca della gestione faunistica che va sotto il nome di "trofeistica". Le regole di valutazione sono state stabilite ancora nei primi decenni del '900 dal "Consiglio Internazionale della Caccia" (CIC). Le valutazioni ufficiali del CIC, dette "misurazioni", sono effettuate da commissioni composte da "misuratori CIC abilitati" di diverse qualifiche secondo i gradi di preparazione, organizzate dalle delegazioni nazionali del prestigioso consesso. Negli scorsi anni il CIC ha riorganizzato puntualmente la materia raccogliendo tutte le indicazioni disciplinari nel "Manuale CIC per la misurazione e la Valutazione dei Trofei di Caccia". In Italia i misuratori CIC sono più di 250, divisi fra misuratori di livello internazionale e di livello nazionale, raccolti in un'associazione affiliata al CIC: l'"Accademia Biometrica Faunistica Italiana" (ABIF) di cui UNCZA è socio fondatore. Il lavoro del misuratore è un impegno che necessita di preparazione, esperienza e certissima pazienza. I parametri CIC di valutazione, diversi da specie a specie, sono complessi e sono una somma di misurazioni fisiche e valutazioni estetiche. In base al punteggio CIC i migliori trofei sono classificati come Medaglia d'Oro, Medaglia d'Argento e Medaglia di Bronzo. I trofei Medaglia d'Oro sono riportati in un registro internazionale del CIC.

La valutazione CIC del trofeo di camoscio, con un punteggio perciò internazionalmente riconosciuto, si basa esclusivamente su parametri effettivi; non sono presenti infatti punteggi derivanti da valutazioni soggettive del misuratore come in altri casi (es. colore delle stanghe dei cervidi). L'attribuzione del punteggio si ottiene sommando:

- La media della lunghezza (L) dei due astucci cornei, misurata sulla parte frontale mediana degli stessi, espressa in cm, moltiplicata per il coefficiente 1,5.
- L'altezza (H) in cm, misurata come distanza fra l'osso frontale fra le corna e la linea retta che unisce il punto più alto delle due stanghe.
- La distanza in cm tra l'asse mediano delle due corna nel punto di massima apertura (divaricazione) (Ap), tenendo conto di un'apertura massima che non superi l'altezza.
- La circonferenza massima (C) del corno più grosso moltiplicata per il coefficiente 4.

I migliori trofei italiani

Camoscio maschio

N°	Cacciatore	Luogo	Anno	Punti (merito I°)	Valutazione
1	Abbondio Rossi	CA SO 3	2013	137,02	BG – 14/1
2	Marino Bambini	CA SO 3	1993	124,72	BG – 95
3	Carmelo Costante	CA TO 5	1995	124,07	PR - 99/1
4	Roberto Charbonnier	CA TO 1	2000	123,20	CA - 05 CIC
5	Abbondio Rossi	CA SO 3	2011	123,02	BS - 12
6	Antonello Fiorelli	CA SO 2	2012	123,00	RE - 13/1
7	Agostino Navone	CA CN 4	1999	122,90	CN - 13
8	Marcello Pohrt	Valle D'Aosta	1982	122,52	CO - 83 CIC
9	Paolo Rovere	CA CN 4	1996	121,85	IM - NICE 97
10	Alessandro Tavernaro	RC Transacqua (TN)	2009	121,18	TN – 04/18

Camoscio femmina

N°	Cacciatore	Luogo	Anno	Punti (merito I°)	Valutazione
1	Bruno Giacomino	CA TO 1	1984	126,22	AL - 84
2	Bruno Giacomino	CA TO 2	1993	122,82	BG – 95
3	Celestino Torresani	RC Alpe Flavona (TN)	1983	121,95	BG – 95
4	Mauro Bagnis	CA CN 4	1999	121,33	FD - 03
5	Igor Piusi	RC Tarvisio (UD)	2012	121,25	UD - 13
6	Vittorino Juretig	RC Matajur (UD)	1990	117,47	SPN - 04
7	Matteo Zucchi	CA VCO 3	2010	116,22	VA - 11/1
8	Gilberto Rivero	CA CN 3	2011	114,38	AL – 01/17
9	Albino Rangeloni	CA Prealpi Lecchesi (LC)	1998	114,35	LC - 06
10	Andrea Vuerich	RC Tarvisio M. (UD)	1987	113,70	TA - 88

A tale somma si aggiungono dei punti (Ag), da 1 a 3, in base all'età (1 punto da 6 a 10 anni, 2 punti se ha 11 0 12 anni e 3 punti se ha più di 12 anni) e si detraggono (D), da 1 a 5 punti, in presenza di depositi resinosi che possano coprire la porzione più grossa degli astucci, tale da poter falsare la misura reale della circonferenza. La formula per la valutazione è dunque: $1,5L+H + Ap+4C+A-D$.

Non tutti i trofei di camoscio sono però valutabili. Non sono valutabili i trofei naturalizzati, come pure i trofei a cui sono state incollate parti originali precedentemente rotte del corno o mancanti e ricostruite artificialmente. Non lo sono pure i trofei i cui astucci sono stati incollati in una posizione diversa da quella naturale, come pure tutti quelli per i quali non è possibile individuare tutti i para-

metri che devono essere analizzati. Un argomento delicato questo dei trofei non valutabili o della più generale valutabilità dei trofei che deviano dallo standard morfologico classico per la specie, che ha trovato ampia e completa trattazione nel volume, da poco alle stampe, “Guida pratica al Manuale CIC per la misurazione e la valutazione dei Trofei di caccia” scritto da Nicolò Amosso e Enzo Berzieri, Giudici Internazionali e, rispettivamente, Capo Delegazione e Segretario del CIC Italia. Un testo che colma un vuoto della materia, scritto con precisione e rigore scientifico, ricco di pregevole apparato iconografico, in un'esposizione chiara e di facile comprensione. La nuova Guida approvata dal CIC Internazionale è stata dallo stesso adottata come testo per i corsi degli aspiranti misuratori in tutta Europa. ■